

Nane Zavagno

San Giorgio della Richinvelda, 1932 – Borgo Ampiano, 2025

Fin da ragazzo si diletta creando busti e ritratti in creta.

Si forma alla Scuola Mosaicisti del Friuli dove, qualificatosi maestro mosaicista nel 1951, insegna dal 1953 al 1969 e dal 1977 al 1979. Diviene docente di arti plastiche a Udine, sostituendo Dino Basaldella al Liceo Artistico. Importante sul piano formativo e formale è stato per lui osservare il *modus operandi* di Mario De Luigi negli anni in cui questi collaborò con la Scuola Mosaicisti del Friuli. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta si dedica alla pittura di matrice informale, materica e pastosa, una pittura che recupererà con un'intonazione nuova negli anni Ottanta adottando i colori acrilici. Nel 1961 comincia ad usare l'alluminio anodico e si misura con esperienze e materiali *extra pittorici*. L'impianto geometrico, le modulazioni luminose, la tridimensionalità e il ritmo catturano l'interesse di Zavagno, proteso verso una spazialità totalizzante e assoluta, che ritroviamo sia negli "Allumini", come nei mosaici delle serie "Rosoni" (dal 1965) e "Marmi" (1968), fino ad arrivare ai dipinti più recenti che raffigurano intersezioni di solidi in movimento. L'approccio scientifico, la scelta di forme primarie ed essenziali, sono elementi che ritroviamo anche nelle strutture plastiche lamellari in legno dipinto tra gli anni Settanta e Ottanta e nelle sculture in genere in pietra, metallo, rete in acciaio corten. Zavagno trova nella materia una fonte primaria di ispirazione che spesso concentra nell'espressione di forme organizzate in composizioni che intrecciano pieno/vuoto, positivo/negativo, bianco/nero, dentro/fuori, curva/spigolo. Nei mosaici preferisce i materiali naturali. Gli smalti e i materiali saturi e artificiali sono utilizzati poco, con inserti minimi, adoperando anche magmatiche scorie di fusione. L'unità minima distintiva del mosaico, la tessera, è usata in modo puro, nella sua essenzialità. La tessitura musiva presenta semplicemente sé stessa, con i suoi valori intrinseci dati dal ritmo e dalla sporgenza/rientranza delle forme che creano superfici scabre con ritmici giochi di luce e ombra, rilievi di materia che sembrano volumi in movimento.

Tra le numerose esposizioni ne ricordiamo alcune fra quelle maggiormente significative: Biennale d'arte Triveneta (1959), eventi espositivi a Lubiana, Maribor e Zagabria (anni Sessanta); Grand Palais di Parigi, del 1977, insieme a Victor Vasarely, Julio Le Parc e Jesus Raphael Soto; Espace Cardin di Parigi (1982); Biennale di Venezia (1995); Parco del Castello di Miramare a Trieste (1996); Villa Manin di Passariano (2002) e Castello di Pergine (2007); Fondazione Mondrian di Amersfoort in Olanda (2001). Nel 2012 gli viene dedicata una retrospettiva alla Galleria Pizzinato a Pordenone. Del 2023 la mostra e l'omaggio all'artista e all'uomo, che la città di Spilimbergo ha voluto dedicare a questo significativo artista.